



Segreteria SIDI
Via dei Taurini, 19
00185 ROMA ITALIA
Tel 39 06 49937652 fax 39 06 44340025
www.sidi-isil.it info@sidi-isil.it

SOCIETÀ ITALIANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE

**TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE,
DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO**

(da restituire all'indirizzo e-mail: info@sidi-isil.it)

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

A) Informazioni generali

Nome: Francesco

Cognome: Battaglia

Indirizzo e-mail: fbattaglia@unime.it

Indirizzo: Via Cesareo n. 20, 98123, Messina

B) Informazioni sulla tesi

Titolo della tesi di dottorato: La lotta al terrorismo internazionale e la tutela dei Diritti Umani

Ciclo di dottorato e anno di inizio: XXIII ciclo, 2007

Sede amministrativa del dottorato (si possono indicare anche le altre sedi consorziate):
Università degli Studi di Messina (sede consorzata del dottorato in "Ordine Internazionale e Diritti Umani" dell'Università "Sapienza" di Roma)

Tutor della tesi di dottorato: Prof.ssa Lina Panella

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato (o alternativamente anno di discussione della tesi per i neo-dottori di ricerca, anno 2008 o 2009): Novembre 2010

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):

L'obiettivo del progetto di ricerca è quello di sviluppare un'ampia analisi del terrorismo internazionale, con particolare riferimento al necessario equilibrio da raggiungere fra la necessità di reprimere questo tragico fenomeno e quella di rispettare le norme internazionali in materia di tutela dei Diritti Umani.

Successivamente agli attentati dell'11 settembre 2001, contro gli Stati Uniti d'America, infatti, si è avuta una ferma reazione contro il terrorismo, intendendo quest'ultimo come la minaccia attuale più pericolosa per l'intera Comunità Internazionale. Questa immediata reazione, che ha portato alcuni Stati a dichiarare di essere in "guerra" contro il terrorismo, è stata più volte caratterizzata per le azioni intraprese in violazione dei diritti fondamentali dei presunti terroristi, in particolar modo del divieto di tortura, del divieto di detenzione arbitraria e del diritto ad un equo processo.

Prima, però, di analizzare, questo aspetto, è necessario fare un'analisi giuridica del fenomeno terroristico, per capire cosa esattamente sia il terrorismo internazionale.

Nonostante, infatti, il terrorismo sia percepito come la minaccia più pericolosa alla pace ed alla sicurezza internazionale, tutt'oggi gli Stati non sono ancora giunti ad elaborare unanimemente una definizione giuridica del fenomeno. Si può, anzi, dire che poche parole sono caratterizzate dallo stesso grado di incertezza, soggettività e disaccordo politico di "terrore" e "terrorismo". Il primo aspetto della ricerca è, quindi, caratterizzato da un'indagine, sulle principali difficoltà che ostano al raggiungimento di un consenso su una definizione di terrorismo universalmente accettata. In tal senso, quindi, si sono analizzate le ragioni del disaccordo fra gli Stati Occidentali e gli Stati in via di sviluppo e i diversi aspetti dell'insoluta questione relativa all'esclusione o meno delle azioni dei movimenti di liberazione nazionale dal novero dei reati terroristici.

Successivamente, sono state studiate le modalità attraverso le quali la Comunità Internazionale ha tentato di reprimere il fenomeno terroristico. A fronte della difficoltà di giungere all'adozione di una Convenzione generale contro il terrorismo, proprio perché non si ha ancora una definizione giuridica del fenomeno in questione, a livello internazionale si è proceduto attraverso il c.d. approccio settoriale, elaborando una serie di convenzioni volte a contrastare le singole modalità operative attraverso le quali il terrorismo internazionale si è di volta in volta manifestato.

Dopo aver, quindi, sviluppato l'analisi sulla definizione giuridica del fenomeno in questione, la ricerca è articolata sullo studio della compatibilità delle misure adottate per reprimere il terrorismo internazionale e le norme a tutela dei diritti fondamentali degli individui. Nonostante il terrorismo internazionale rappresenti, infatti, una seria minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale ed alla sicurezza pubblica dei singoli Stati, non può, comunque, rappresentare una giustificazione per abrogare le norme vigenti in materia di diritti umani. In tale senso, già nell'Aprile 2001, la Commissione sui Diritti Umani aveva richiamato gli Stati affinché tutte le misure contro il terrorismo internazionale fossero conformi agli standard internazionali di tutela dei diritti umani.

Ciò non significa che gli Stati non possano attuare alcun tipo di restrizione. I trattati internazionali in tema, infatti, prevedono la possibilità di applicare misure di deroga a certi diritti garantiti, qualora si crei una situazione di emergenza o di minaccia alla vita stessa della nazione. Lo Stato di necessità deve, però, essere ufficialmente proclamato; le deroghe devono

essere strettamente necessarie per affrontare la situazione d'emergenza senza creare discriminazioni di razza, sesso, lingua, colore o religione e non possono comprendere quei diritti non derogabili.

Il pericolo che in nome della lotta al terrorismo internazionale si sacrificino i diritti umani fondamentali è avvertito sia a livello internazionale che regionale. Le Nazioni Unite, in particolar modo, hanno costantemente richiamato al rispetto dei diritti umani nella lotta al terrorismo internazionale. Si può, a tal proposito, citare la Dichiarazione congiunta dei Relatori/Rappresentanti Speciali, Esperti e Presidenti dei *Working Groups of the special procedures* della Commissione dei Diritti Umani, la quale esprime seria preoccupazione per l'adozione di politiche, normative e prassi, da parte degli Stati, che, in nome della lotta al terrorismo, "affect negative the enjoyment of virtually all human rights" e ribadisce che "any measures taken by States to combat terrorism must be in accordance with their obligation under the international human rights instruments".

Una simile posizione, a livello regionale, è stata adottata anche dalla Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo, che, nella decisione con cui ha disposto che gli USA rimettessero urgentemente ad un tribunale competente la determinazione dello status dei presunti terroristi di Al Qaeda e dei talebani detenuti a Guantanamo, ha ricordato che nessuno "regardless of his or her circumstances, is devoid of legal protection for his or her fundamental and non-derogable human rights".

Ancora più precise sono state, probabilmente, le misure adottate dal Consiglio d'Europa, che il 24 gennaio 2001 ha adottato la risoluzione 1271 e il 15 luglio 2002 le « linee guida del Comitato dei Ministri sui diritti dell'uomo e la lotta contro il terrorismo ». La prima invita gli Stati membri a ratificare le convenzioni contro il terrorismo, a non derogare i diritti umani nella lotta contro tale minaccia e a rifiutare l'estradizione nei confronti dei paesi che applicano la pena di morte. Le "linee guida", in maniera ancora più dettagliata, riconoscono, da un lato, che gli Stati hanno il dovere di proteggere la popolazione dagli attacchi terroristici, ma, dall'altro, indicano che nella lotta al terrorismo vanno salvaguardati il principio di legalità, le norme sui diritti umani e quelle di diritto internazionale umanitario, che mai può farsi ricorso alla tortura e alla pena di morte, che la detenzione preventiva deve essere conforme alla legge, che devono essere garantiti i diritti alla presunzione d'innocenza e all'equo processo e che le deroghe ai diritti del presunto terrorista debbono conformarsi ai principi di necessità e proporzionalità e non possono mai riguardare il divieto di tortura, il diritto alla vita, i principi di legalità della pena e di retroattività della legge penale.

Nel tentativo di combattere il terrorismo internazionale, gli Stati dovrebbero, quindi, tentare di realizzare un bilanciamento fra la necessità di proteggere la propria comunità da questa seria minaccia e quella di garantire la tutela dei diritti fondamentali. Dovrebbero, specialmente, evitare di attuare restrizioni sproporzionate rispetto allo Stato di Necessità da affrontare e che possano rischiare di implicare deroghe a quei diritti assolutamente inderogabili. Anche nel caso di restrizioni consentite, gli Stati dovrebbero assicurare che queste non si protraggano per un tempo più lungo rispetto a quello strettamente necessario. Tale rischio si presenta, soprattutto, con riferimento al divieto di detenzione arbitraria e al diritto ad un equo processo. Spesso i sospettati di terrorismo, infatti, sono soggetti ad una detenzione preventiva che viola i diritti garantiti dai trattati internazionali in materia di diritti umani, senza avere necessarie garanzie giudiziarie. Tale situazione può creare la possibilità che degli individui innocenti vengano ingiustamente condannati, minando la credibilità del sistema di giustizia.